

Invece Concita

Guadalupe
e Domenico
due libri
e due nonne



Occhio bendato mondo sfocato

di Concita De Gregorio

Era un raduno di ragazze. Erano lì nella sera di Roma contente di passare del tempo con Guadalupe Nettel, il suo sorriso timido invincibile, i suoi occhi strani che vedono tutto, perciò bellissimi. Guadalupe è una scrittrice, è messicana, passava da Roma per raccontare del suo ultimo libro, *Il corpo in cui sono nata*, che è un libro magnifico - come gli altri suoi - dove si va a vivere per un po', si resta, si vorrebbe non tornare. Nel libro c'è una nonna, anche nella vita di Guadalupe naturalmente e nelle nostre, tutte, perciò si è cominciato a raccontare aneddoti, ciascuna il suo, e sembrava che le nonne fossero tutte una nonna sola.

Anche nella *Vita mortale e immortale della bambina di Milano* di Domenico Starnone c'è una nonna e una delle ragazze ha raccontato di quella nonna lì, che parla solo dialetto, capisce subito quando il nipote si innamora e sa quando è meglio tacere. Si vede che la nonna di Starnone gli piaceva più della sua, o forse lei la sua non l'aveva conosciuta.

Nessuna ha chiesto. C'era un'aria strana, come un magone e una malinconia senza ragione, ma inevitabile. Una ha detto: non ho mica più tanta voglia di uscire da casa, sapete? Non ho più voglia di fare niente.

Vorrei solo dormire. Un'altra ha detto: l'unico rifugio che c'è è il nostro lavoro. Bisogna farlo con tutte le forze, meglio di sempre. Come fosse un giardino, curarlo. Una ha detto: eh. Un'altra ha detto che nei giardini quando crescono le erbacce bisogna strapparle, il problema è se l'erbaccia sei tu. Tutte l'hanno guardata. Guadalupe allora ha detto dell'occhio pigro, della benda, del mondo quando lo vedi sfocato. E com'è?, hanno chiesto le ragazze. Bello, volendo. È come te lo immagini, e basta.